

47ª Fiera del Levante

BARÌ 9/19 SETTEMBRE 1983



L'imprenditorialità autoctona, una risorsa in via di rivalutazione

Un rapido sguardo ai dati del decennio che separa i censimenti mette in risalto una crescita del settore commerciale a ritmi assai elevati nelle aree meridionali.

Tanti commercianti poco commercio

Da attribuire alla politica «meridionalista» dei vari governi, e delle stesse Regioni e degli Enti locali meridionali.

Vi è, infatti, un problema qualitativo più che quantitativo nel divario permanente (ed anzi accresciuto) negli anni della crisi nelle zone a più intenso sviluppo industriale del Centro-nord e le aree meno sviluppate del Sud.

In realtà alla base di questo fenomeno di crescita si intrecciano fattori e cause più complesse, che vanno ricercate nella assenza di altre occasioni qualificate di lavoro.

La politica verso il Sud, a questo punto, deve cambiare rotta. La contrapposizione degli interessi delle aree meridionali a quelle più sviluppate può solo servire a rinviare ulteriormente la soluzione dei problemi e ad accreditare tesi pericolose come quelle emerse anche nel corso della recente Conferenza sul Mezzogiorno (Merloni e Bodrato) secondo le quali è necessario semplicemente un ulteriore trasferimento di risorse dal Centro-Nord al Mezzogiorno.

Parliamo dei mercati generali. Queste strutture, tutte gestite dalla mano pubblica versano in un totale stato di abbandono tecnologico-strutturale. In attesa che la loro ubicazione sul territorio è rispondente più spesso a scelte particolaristiche e clientelari che ad effettive esigenze di collocazione e commercializzazione di prodotti agro-zootecnici.

Non è difficile intuire quanto questa situazione sia destinata ad incidere negativamente sull'agricoltura. Un sistema di strutture moderne di commercializzazione, con servizi integrati, possibilità di informazione di mercato, catena del freddo, organizzato per gerarchie di funzioni collegate con i principali assi di trasporto, con l'industria di trasformazione, potrebbe, invece, costituire un volano importante per il decollo dell'agricoltura meridionale.

Con il Mezzogiorno si è evoluta e presenta potenzialità di sviluppo. In modo non omogeneo e lasciando vaste zone di arretratezza, sono sorti o si sono svegliati a nuova vita centri di attività produttive sia pure ancora deboli e precari, sono emerse vecchie e nuove capacità professionali e imprenditoriali, sono sorti agglomerati produttivi che hanno del miracoloso se si pone attenzione al fatto che nascono laddove ha meno operato l'intervento pubblico.

Le politiche meridionalistiche devono fare leva su questa realtà assumendo strumenti in grado di favorire l'espansione della base produttiva e dell'occupazione nelle Regioni meridionali. Purtroppo non è stato così nei trent'anni di intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Lo dimostra il carattere spontaneo di crescita di tali realtà produttive, a cui non è accompagnata una opera di costruzione di un ambiente industriale favorevole (assenza di un sistema di servizi alle imprese sul piano della formazione professionale e manageriale, e su quelli gestionali, finanziario, commerciale e tecnologico).

Luigi Schiano

La prima richiesta generale è quella di un allentamento consistente, non più rinviabile, della stretta creditizia che espone al rischio del soffocamento le imprese esistenti, scorgendo le innovazioni tecnologiche e di prodotto, impedisce l'avvio di nuove attività economiche; questo è necessario particolarmente per il Mezzogiorno insieme al rilancio della politica del credito agevolato e di aggregazione di risorse economiche inutilizzate e disperse (e che tuttavia esistono) soltanto in presenza di una coerente politica per la cooperazione.

Scontro quotidiano della piccola impresa con la «depressione delle istituzioni»



Certo, ai fini della ripresa dello sviluppo meridionale e del superamento del divario dei suoi ritmi rispetto a quelle delle regioni centro settentrionali, risulta essenziale l'inversione della tendenza recessiva dell'economia nazionale; eppure anche nell'immediato è possibile offrire ai imprenditori del Mezzogiorno alcune opportunità. Si possono eliminare una serie di intralci, di disseconomie che gravano sulle imprese e non consentono più facili processi di aggiustamento rispetto alle esigenze della produzione.

Essenzialmente alle regioni e agli enti locali e la loro assenza o insufficienza rimangono l'inadeguata risposta delle Istituzioni a esigenze elementari quanto vitali dell'apparato produttivo. Quanto alla necessità di sviluppo di un terziario avanzato che sia di sostegno e di stimolo alle attività produttive non può dare affidamento il lato passivo, riscontrato nel 1982 (+0,8%) dell'incremento del PIL nel settore dei servizi, giacché tutti i dati di fatto stanno a dimostrare che la crescita di un terziario integrato alla produzione sta, nel Mezzogiorno, un obiettivo proclamato ma ben lungi dall'essere concretamente perseguito.

Ma questo processo è ancora troppo lento rispetto alle necessità del momento e debbono essere sostenuti e incentivati avvalendosi di mezzi più opportuni, anche di quelli che la CEE ha da tempo predisposto e che ancora non vengono debitamente utilizzati.

Antonio Calabrese

Per la Lega il momento meridionale è caratterizzato dal perdurare, qualificandosi, della spinta di molteplici figure sociali (giovani, lavoratori utenti, piccoli imprenditori) che cercano una affermazione e un ruolo attraverso l'associazionismo economico. Ci sono state, nel corso degli ultimi anni e degli ultimi mesi, esperienze di eccezionale rilievo nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, in quello manifatturiero, in quello dei servizi sociali, della cooperazione fra consumatori, della edilizia, del turismo e della industria culturale. Di eccezionale rilievo se si riflette al fatto che oltre il 70%, ad esempio, del ricettivo turistico globale del Mezzogiorno è organizzato in cooperative, che nonostante i limiti della legislazione e la caduta di attenzione da parte dei pubblici poteri si sono consolidate centinaia di cooperative giovanili, fondate su originalissime forme di organizzazione del lavoro, nel settore terziario in particolare, che associano oltre 30.000 giovani. E' altresì significativo che molte di queste nuove cooperative agiscano fra mille ostacoli nelle zone dove più urgente è il bisogno della ricostruzione e dello sviluppo economico dopo il terremoto. Tutto questo è avvenuto in parte per l'autonomia iniziativa, seppure inadeguata tuttora, del movimento cooperativo organizzato, per coerenza e spontanea iniziativa di gruppi sociali attivi specie di giovani e di donne, comunque in totale assenza di una qualsivoglia azione programmatica e legislativa di sostegno.

Il progetto cooperazione attende una risposta

L'iniziativa associativa e le scelte di governo debbono incontrarsi

di una superiore qualità della vita e, quindi, di adeguate soluzioni, dei problemi abitativi, dei servizi alle persone e alla città che, in primo luogo, possono trovare risposte moderne ed efficienti attraverso la gestione sociale cooperativa. Tutto ci conferma che, nonostante i gravi ritardi accumulati in questa direzione, è ancora possibile, e più che mai necessario, proporre una diffusione generale dell'impresa cooperativa nel Mezzogiorno, produrre uno sviluppo accelerato di forme cooperative autogestite tale da limitare, qualificare, allargare il tessuto economico (e tra l'occupazione qualificata e la disoccupazione) bonificando la demografia e la struttura sociale e comunitaria. Come movimento cooperativo della Lega, in stretto rapporto con le organizzazioni sindacali, prima di tutto con la CGIL, abbiamo lavorato alla definizione di un progetto speciale della cooperazione (e per la cooperazione) nel Mezzogiorno.

La prima richiesta generale è quella di un allentamento consistente, non più rinviabile, della stretta creditizia che espone al rischio del soffocamento le imprese esistenti, scorgendo le innovazioni tecnologiche e di prodotto, impedisce l'avvio di nuove attività economiche; questo è necessario particolarmente per il Mezzogiorno insieme al rilancio della politica del credito agevolato e di aggregazione di risorse economiche inutilizzate e disperse (e che tuttavia esistono) soltanto in presenza di una coerente politica per la cooperazione.

Roberto Malucelli

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA In pillole "l'acqua calda dal sole" Dove si applicano i pannelli solari Anche con il cielo nuvoloso Una trappola per il calore A chi rivolgersi I numeri I programmi dell'ENEL per lo sviluppo energetico nelle abitazioni